

Relazione

Un saluto cordiale a voi tutti, al sig. Sindaco, agli Amministratori presenti, ai sig.ri relatori e un ringraziamento particolare al Presidente ai dirigenti e soci tutti dell'Associazione "Falco" per la stima mostratami nell'invitarmi a questo convegno.

Il tema che mi è stato assegnato "le conseguenze ambientali ed economiche della captazione delle acque del Biferno" richiederebbe, per essere adeguatamente trattato, piu' convegni, ma dato il tempo contingentato, mi trovo costretto a leggere la relazione, ed anche con una certa celerita' e di questo chiedo venia!

In verita' mi si è posto un dilemma: ricorrere alla voluminosa documentazione esistente dei convegni tenuti nel passato, anche remoto, sull'argomento, oppure trattare il tema ricorrendo ai ricordi, esperienze acquisite in tanti anni, anche come Amministratore di questa Citta'? Ho preferito seguire la seconda strada con la speranza di poter aggiungere qualche dato alle vostre informazioni. Per una maggiore leggerezza dell'esposizione, ho limitato le citazioni di regolamenti, leggi nazionali e regionali oltre che di Direttive Comunitarie che hanno normato la materia. I problemi ambientali richiedono, per essere risolti, consistenti apporti economici e quindi la necessita' di essere inquadrati in una sana politica di programmazione territoriale, altrimenti si rischia di scivolare in inutile accademia. La programmazione territoriale, con le nuove normative, spazia su un'area, nella quale è incluso il nostro territorio, comprendente l'intero Appennino Meridionale. Per questa ragione mi soffermerò anche sui problemi di Regioni limitrofe alla nostra, segnatamente Puglia Basilicata e Campania, perche' la soluzione dei nostri problemi ambientali è intimamente connessa ai loro problemi

Mi sono chiesto spesso se la Cassa per il Mezzogiorno, prima dell'inizio di lavori tanto imponenti, abbia effettuato preliminarmente uno studio d'impatto ambientale: La risposta è stata negativa. Negli anni 1963-68 di esecuzione dei lavori, con l'odore di polvere da sparo della seconda guerra mondiale ancora nell'aria, interessava alla Classe dirigente nazionale solo effettuare la derivazione delle acque delle sorgenti del Biferno in Campania e nella maggiore quantita' possibile. I problemi ambientali erano lungi dall'essere percepiti e valutati. Del resto, anche oggi, possiamo dire che in Italia non c'è una forte e diffusa coscienza ambientalista.

Comunque, per non peccare di campanilismo, bisogna riconoscere che un intervento si rendeva necessario, essendo la Campania in forte carenza di acqua potabile, carenza aggravata dal convogliamento, verso La Puglia, di parte delle acque del Sele e Calore; ma se diritti di avere acqua da bere sussistevano per le popolazioni campane, analoghi diritti erano per tanta parte della popolazione molisana, tuttora sottoposta, dopo 60 anni, a gravi disagi per carenze idriche.

Ricordo la rapidità nell'approvazione degli atti progettuali: solo cinque mesi per il visto del Genio Civile di Campobasso, l'esame e benestare da parte del Consiglio Superiore dei LL.PP. e a distanza di sole 24 ore, la definitiva autorizzazione del Ministro dei LL.PP. La rappresentanza parlamentare campana era di tutto rilievo: erano i tempi dei Leone, Gava, Bosco, Sullo, quest'ultimo all'epoca, era appunto il ministro dei LL.PP. che firmò il decreto. E per dare idea di quali fossero i rapporti tra lo Stato Centrale e i Poteri Locali, ricordo il convegno tenutosi a Bojano con la presenza del Ministro della Cassa del Mezzogiorno, Pastore. Al saluto del nostro Sindaco che "osava", con molta moderazione ed educazione come era nel costume del nostro Primo Cittadino, elencare i danni all'ambiente ed alle strade cittadine arrecati dai lavori, il Ministro, che pur era stimato come persona di notevole intelligenza, oltretutto con un passato da sindacalista, contrappose una risposta sprezzante che fece calare un gelo sulla sala, lasciandomi, giovane laureato, un senso di sbigottimento e profondo disagio che non dimentico, a distanza di 50 anni!

Analogo iter super-celere seguirono, a distanza di 40 anni, i lavori di costruzione del metanodotto per convogliare il gas di Larino al nucleo industriale di Frosinone. Solo a distanza di quattro anni, allorché erano state soddisfatte le esigenze delle industrie del frosinate, fu permesso alla nostra cementeria di Guardiaregia di potersi allacciare al metanodotto.

Una conseguenza della captazione tutti la notarono, e il ricordo è più vivo in coloro che, avanti in età come me, hanno ben presente l'immagine della Bojano con le sue sorgenti. Si ebbe UN MERCATO CAMBIAMENTO DEL PAESAGGIO. Veniva letteralmente distrutto quel bellissimo parco naturale (che interessava il versante che congiungeva la chiesa di Santa Maria dei Rivoli a Maiella) con i suoi bacini, i suoi sentieri percorribili a piedi, dalla flora lussureggiante, con le aree naturali a picnic e, quindi, meta domenicale delle famiglie; veniva mortificata la bellezza panoramica del bacino delle "Pietre Cadute" alla quale veniva restituito un decoro solo negli anni 90 per l'iniziativa spontanea di tanti nostri concittadini, ai quali va il mio ricordo e un

profondo ringraziamento. Andava persa, per sempre, parafrasando il regista Sorrentino, UNA GRANDE BELLEZZA ed aggiungo UNA GRANDE RICCHEZZA per la sua indubbia attrattiva turistica.

.Quando diciamo che cambia un paesaggio, non diciamo cosa puramente sentimentale, perché il paesaggio è l'immagine visiva dell'ecosistema, del quale il cosiddetto "Habitat" è una caratteristica. Le sorgenti erano uno degli elementi del nostro ecosistema. E l'ecosistema, in quanto "sistema", è qualche cosa di complesso, un insieme di botanica, zoologia, climatologia, petrografia, entomologia, geologia, e anche antropologia. I nostri usi e costumi, infatti, sono dettati dall'habitat e sono una risposta di adattamento all'ambiente.

Ma quelle sorgenti erano qualcosa di più: erano un distintivo di questa Comunità, di questa Città, rinomata per essere "Il Paese delle Acque" per antonomasia! Quelle acque sorgive, sono state fattore determinante per lo stesso nascere della nostra città: la loro eccezionale potabilità, i fiumi pescosi ai quali davano origine, lo sviluppo contiguo e conseguenziale di prati-pascoli naturali, di superfici alberate, la corona di monti, valido baluardo di difesa all'occorrenza, fecero sì che, tanti secoli fa, tribù nomadi ritenessero di eleggere questi luoghi a loro stabile dimora. Le sorgenti costituivano, quindi, la nostra memoria storica e indicavano un sentimento di appartenenza.

In generale, opere a grande impatto ambientale, come quelle in esame, hanno come conseguenza uno scadimento della "qualità di vita" comportando anche, direttamente o indirettamente, DANNI ECONOMICI.

Nel nostro caso, oltre alla devastazione di un ambiente di indubbia attrattiva turistica, la sottrazione delle acque ha arrecato un palese danno economico alla nostra cittadinanza. È venuta meno la possibilità di poter attingere acqua potabile che ci veniva per caduta (16 litri/sec); è venuta meno la possibilità di utilizzare (avendone questa Comunità specifica concessione) 10 l/sec) di acqua della Sorgente Maiella, a fini irrigui, da maggio a settembre; sono stati inariditi i numerosi pozzi privati atti a fornire acqua potabile all'occorrenza; inariditi i numerosi fontanili e lavatoi pubblici che costituivano una caratteristica della nostra Città; si è provocata una drastica diminuzione del MINIMO DEFLUSSO VITALE del Calderari, con conseguente mortificazione della ricca fauna ittica, famosa negli annali, e della lussureggiante flora. E, alla fine, ci è stata lasciata una fontana per

ricordo e una rete idrico-fognante, da Maiella alle Pietre Cadute, dissestata a causa del continuo transito di automezzi della ditta esecutrice dei lavori, con la necessita' per il Comune di dover accendere un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti per poter procedere, negli anni 1970-80, ai lavori di ripristino.

Nel 1995 il TRIBUNALE SUPERIORE DELLE ACQUE PUBBLICHE, a seguito di una sentenza, non definitiva, dichiarava ammissibile la domanda di risarcimento del danno subito dal Comune di Bojano per effetto della captazione delle acque sorgive del Biferno e volendo conoscere l'ammontare dei danni, incaricava, per la relativa perizia, il Prof. Ing. Calogero Benedetti di Roma. Il perito procedeva alla individuazione e stima dei danni, quantificandone il relativo importo. Senza voler entrare nei dettagli della perizia, che per inciso risulta minuziosa e circostanziata denotando una grande professionalità, il CTU concludeva stimando un danno complessivo di 118 miliardi di vecchie lire, 59 milioni di euro. L'Ing. De Benedetti, dopo i necessari sopralluoghi, partiva da un dato di fatto. Al Comune di Bojano il Piano regolatore delle acque pubbliche, legge di Stato del 1968, assegnava una dotazione idrica potabile di 70 l/sec che poi nel 1981, anche la Regione Molise fissava in via definitiva. Il perito calcolava il costo dell'attingimento di detta riserva idrica che Bojano avrebbe dovuto sopportare per gestire IN PROPRIO le opere di adduzione e distribuzione (includendo nello stesso costo e le spese dell'Energia elettrica necessaria per l'approvvigionamento delle frazioni in quota, e quelle di gestione della rete, compresi i costi per il personale). Il costo così calcolato del metro cubo dell'acqua sarebbe stato di 75 lire, a fronte delle 365 fatturate all'epoca, anno 1996, dall'ERIM su base regionale. Chiaramente, la captazione integrale delle acque, aveva reso impossibile per Bojano l'esercizio di questo diritto, diciamo, naturale.

Tutti i successivi grado di giudizi (ancora Tribunale Superiore delle Acque pubbliche, Suprema Corte di Cassazione) hanno sempre ribadito la sentenza di primo grado. Se, poi, per meri errori tecnici procedurali di qualche professionista, il Comune non ha potuto avere il legittimo ristoro, questo nulla toglie alla realta' dei danni subiti da questo Comune.

Comunque questa sensibilita' di indennizzare i Comuni per i danni ambientali subiti a causa della costruzione delle opere di derivazione idrica, non è stata solo prerogativa esclusiva del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche e Suprema Corte di Cassazione, ma anche il nostro ex ENTE sub regionale per la gestione delle

risorse idriche(ERIM), in qualche caso, ha provveduto con interventi risarcitori.Solo come esempio,voglio citare l' atto di convenzione del 14.10.1996 stipulato tra lo stesso ERIM,rappresentato dal suo presidente pro-tempore Prof.Angelo Salvatore,ed il Comune di Sessano, ,rappresentato dal sindaco Dott:Mario Mancini,a seguito dei lavori urgenti di captazione della sorgente "Murolungo" in agro del Comune di Sessano resisi necessari per sopperire alle gravi carenze idriche dell'acquedotto Molisano Sinistro.Con detta convenzione,si assicurava al Comune quanto segue:

- la fornitura d'acqua, pari a dieci litri al secondo, al prezzo stabilito in sede regionale diminuito del nove per cento;
- l' (ERIM)avrebbe provveduto, a propria cura e spese, alla sistemazione dell'area circostante interessata alla captazione e di quella prospiciente alla sorgente con interventi idonei a migliorare l'aspetto e l'equilibrio della zona,nel massimo rispetto dell'impatto ambientale;
- avrebbe lasciato intatta la fontanina così come si trovava nella zona;
- s'impegnava,inoltre, ad effettuare una campagna di ricerca sulla rete comunale per individuare le perdite della rete stessa al fine di ridurre i consumi.

Aggiungo,inoltre, che il Comune di Sessano ,a differenza di quello di Bojano al quale è stato impedito,ha potuto sempre attingere in proprio acqua potabile dai pozzi restati attivi nel suo territorio , con un ulteriore sensibile abbattimento dei canoni idrici.

Sempre restando nel tema, la Regione Molise, nel recentissimo STUDIO DI AGGIORNAMENTO DEL PIANO di utilizzazione delle risorse idriche,nel trattare della captazione, in falda, delle acque del San Bartolomeo e del Peccia nel Venafrano, anche esse destinate all'acquedotto Campano, stabilisce testualmente "Sono previsti interventi compensativi consistenti nel monitoraggio della falda e nella realizzazione di opere a favore dei Comuni vicini alle sorgenti".

Mi trovo perfettamente d'accordo e plaudo a tanta ampia visione delle problematiche ambientali ed ai doverosi interventi programmati ed attuati in quelle zone dai nostri Enti , sia regionale che sub regionale, ma considerando i notevolissimi danni ambientali subiti dalla nostra Comunita bojanese,e non indennizzati in alcun modo, mi pongo alcuni interrogativi!

In verità, qualche anno fa avevo appreso che gli Organi Amministrativi della nostra Città, d'accordo con l'Ente Regione, avevano deliberato per addivenire, concordemente, ad un arbitrato onde derimere la controversia relativa ai danni apportati dalla captazione. Nel merito furono adottati i relativi atti deliberativi con l'approvazione dello schema di convenzione, c'è stato poi un ripensamento da parte della nostra Amministrazione?

Noi non avevamo solo quattro sorgenti, Maiella-Santa Maria dei Rivoli – Riofreddo, ma l'intera linea pedemontana (circa 2 Km.) riversava, dalla sua falda, nella pianura dei rivoli acque che si irradiavano nei fossati che solcavano la nostra campagna per una profondità di circa 1 Km. (fino al fiume Rio, per intenderci). La portata idrica di tali fossati era tale da poter alimentare mulini ad acqua e a ridosso delle Pietre Cadute una centrale idro-elettrica.

Voglio ricordare ancora la pescosità di questi fossati, con abbondante presenza di anguille e capitoni. Alcuni nostri concittadini, forse anche presenti in quest'aula, potrebbero darne valida testimonianza.

. Tali scaturigini davano linfa vitale ad una orticoltura rigogliosa, dalle produzioni famose sui mercati regionali ed anche extraregionali, a raccolti abbondanti di foraggio che abbassavano, di molto, il costo alla produzione dell'unità foraggera e, quindi, assicuravano maggiori guadagni ai nostri allevatori.

La presenza di tanta acqua, aveva anche un'altra funzione, quella di andare a rimpinguare, insieme alle precipitazioni atmosferiche, le falde freatiche superficiali del nostro territorio. La captazione integrale delle acque sorgive ed il cambiamento climatico registratosi dagli anni 80, con l'abbassamento drastico della entità delle precipitazioni (dai 1000mm circa durante il periodo autunno/inverno e 380 mm circa del periodo primaverile/estivo, ai scarsi 600 e 250 odierni), la drastica riduzione dell'entità delle precipitazioni nevose e della durata di permanenza sul terreno, hanno portato ad un abbassamento del livello di falda di circa mt. 3,5. Questo fu il risultato di una indagine idrogeologica, commissionata nel 1986 dal Comune di Bojano alle prese con una variante del Piano Regolatore. Indagine prescritta dalla legge sismica regionale n. 15/86. Evitando inutili ed ingiustificati allarmismi, cito testualmente il sunto della relazione idrogeologica che ipotizzava anche una certa influenza, seppure indiretta, dell'eccessivo prelievo in galleria (effettuato da 14 elettropompe della portata di circa 900 l/sec) in località Pietre Cadute, sull'entità dell'abbassamento del livello delle falde freatiche sottostanti all'abitato ed alla

circostante campagna "Qualora venga riscontrata effettivamente l'esistenza del suddetto notevole prelievo delle acque in falda, il continuo ed eccessivo emungimento delle stesse, potrebbe produrre fenomeni di assestamento per la consolidazione del terreno di sedime di Bojano.

Infatti, data la notevole compressibilità dei litotipi limosi ed argillo-limosi costituenti il sottosuolo dell'abitato, una variazione di quota della piezometrica provocherebbe un incremento delle pressioni efficaci negli intervalli compressibili, cui farebbe seguito un abbassamento degli stessi e conseguente cedimento delle strutture sovrastanti con valori prevalentemente differenziabili nell'ambito di una stessa area" firmato Dott.ri Geologi Sergio Nucciarone e Carmine Criscuoli., ordine nazionale dei geologi n. 3614.

A questa relazione, seguì un incarico, sempre da parte dell'Amministrazione Comunale (atto deliberativo di Giunta n. 78 del 04.03.1993), all'Associazione Provinciale Allevatori di Campobasso, per la stima agronomica dei danni provocati dall'abbassamento del livello delle falde freatiche. I valori di stima vennero effettuati dai dott. ri Agronomi Massimo Iannetta e Michelina Litterio, ed interessarono una superficie di 150 Ha. L'analisi dell'area fu effettuata attraverso la fotointerpretazione, su foto aeree pancromatiche, acquisite dall'Associazione Provinciale Allevatori, previa autorizzazione della Giunta Regionale.

La stima mise in luce che "l'abbassamento della falda freatica al di sotto dei m.3,5, NON CONSENTE, anche alle colture dotate di apparato radicale profondo, alcuna possibilità di utilizzo della risorsa idrica del terreno, in periodo estivo, e, in mancanza di un regime irriguo, le produzioni sono fortemente vincolate alle precipitazioni atmosferiche che interessano nell'arco dell'anno". Atteso quanto già detto precedentemente in fatto del brusco cambiamento del regime pluviometrico, la stima concludeva con il calcolo di un danno annuale di 456.553.000 milioni di vecchie lire.

Da notizie recepite dal ex Responsabile dell'Ufficio tecnico comunale e da amici liberi professionisti operanti in zona, negli ultimi 30 anni non si sono avute indagini idrogeologiche ed agronomiche che giungessero a conclusioni diverse da quelle citate. Vero è che da uno studio del 1969 del Prof. M. Civita, Istituto Idrografico di

Pescara, si rileva che la riserva idrica dell'acquifero che alimenta Le Pietre Cadute, potrebbe dare una portata costante pari a circa 1,863 metri cubi/sec per circa due anni senza ricarica del serbatoio alimentatore, ma dallo studio di Civita sono decorsi ben 60 anni e le cose sono notevolmente cambiate. Comunque la questione potrebbe dirimersi se la Regione prevedesse per il nostro territorio un monitoraggio continuo delle nostre falde superficiali così come ha stabilito per le falde superficiali del Venafrano a seguito della captazione in falda delle acque del San Bartolomeo e del Peccia anch'esse destinate ad alimentare gli acquedotti campani. “.

Ritornando al Calderari, la Cassa per il Mezzogiorno ne aveva previsto la copertura, la costruzione di una strada con sottostante collettore fognario che andava ad intercettare tutte le fogne della Città'. Il progetto aveva trovato l'adesione di una PARTE della Classe politica locale, tanto è vero che il Piano Regolatore Generale, redatto dagli Ing.ri Zama Moraggi, predisposto tra gli anni '60 e primi anni '70, in una prima stesura, prevedeva la copertura. Ci fu una opposizione di altra parte della Classe politica locale e di cittadini, con una miriade di ricorsi al Ministero All'Ambiente ed Ai Beni Culturali il quale con proprio decreto, impose sul Calderari il vincolo ambientale. Fu gioco forza, da parte della Cassa, aumentare la portata del fiume, sottraendo, quindi, un certo quantitativo idrico destinato invece alla derivazione. Una mano alla Cassa per il Mezzogiorno e successivamente all'ERIM, venne dalla politica locale che in modo trasversale, optò, nella scelta del progetto

della sistemazione a fini igienici del fiume, un elaborato a “FORTE IMPATTO AMBIENTALE” e la successiva realizzazione dell’opera provocò una mortificazione profondissima della vita ittica del fiume. In pratica, si decise la morte del fiume. C’era la possibilità di orientarsi verso progetti che, sull’esempio di tanti fiumi che attraversano, come il Calderari, ad es. le cittadine venete, hanno avuto come primo obiettivo quello del rispetto dell’ambiente e della ricchezza biologica dei fiumi (vedi Portogruaro!). Nelle cittadine venete, i fiumi che le attraversano sono poli di attrattiva turistica, sportiva ed attività economica.

È chiaro che allorquando si è proceduto a stabilire il MDV del fiume (il minimo deflusso vitale) è stato scelto come parametro quello igienico e non quello, ben più abbondante del parametro “biologico”.

Il MDV, per legge, doveva essere fissato dall’Autorità di Bacino dei fiumi Saccione-Biferno-Fortore. Non avendovi tale Autorità provveduto, la Regione ha fissato, in via del tutto provvisoria e solo fino alla costruzione della diga di Colle D’Anchise, il MDV nella misura di 1000 l/sec nella stagione di piena e 500 l/sec nella stagione di magra. A quanto sembra, essendo stata costruita la diga, il MDV del Calderari è diminuito o è destinato a diminuire. In verità, da stima visiva, sembra che il MDV massimo sia stato sempre ben lungi dai 1000 l/sec.

La posa intervallata dei cumuli di sassi nel greto del fiume, non mirava tanto a creare una coreografia, quanto a frenare il lento deflusso della poca acqua

immessa nel fiume, e a provocare, a monte del cumulo, un vortice in modo da fare assumere al deflusso una maggiore velocità.

Non posso esimermi dal sottolineare lo stato pietoso al quale viene ridotto il fiume per comportamenti irresponsabili di alcuni cittadini: una vera e propria discarica a cielo aperto. L'Amministrazione Comunale, annualmente, si vede costretta a lavori di dragaggio, distruggendo così quel residuo di vita ittica che proprio nel greto "osa" trovare ancora il luogo idoneo per la deposizione delle uova.

Il decreto leg.vo 152/2006 (Nuovo Codice delle Acque pubbliche) di recepimento della direttiva CEE 2000/60 (della quale parlerò più diffusamente per il suo carattere veramente innovativo su temi ambientali), fa obbligo agli ENTI GESTORI delle Acque pubbliche e delle relative reti di adduzione e distribuzione, di adottare provvedimenti efficaci ed efficienti, tesi a salvaguardare le acque sorgive e le reti di vettoriamento. Pertanto, la messa in sicurezza dei versanti che sovrastano le gallerie di raccolta delle acque del Biferno, che da sempre risulta necessaria a salvaguardia della pubblica incolumità, diventa anche opera urgente da attuare per la salvaguardia delle opere irrigue e, quindi, dei capitali investiti per la costruzione degli stessi manufatti, contemplando, quindi, anche delle pesanti responsabilità contabili. Nel 1992 il Comune di Bojano, fece effettuare una indagine geologica, da Studio accreditato, sulla stabilità del versante - Pietre Cadute Pincere -. Lo Studio individuò ben 30 punti di grave pericolo. Riterrei opportuno che quanti, Enti o funzionari,

risultano investiti di responsabilità nel ramo, ne prendessero visione e si attivassero nell'adozione delle indispensabili misure per la messa in sicurezza dei versanti . La recente rovinosa precipitazione dalle pendici di un macigno di diverse tonnellate, in località Pietre Cadute, dovrebbe suonare da monito!

Nonostante la captazione integrale delle nostre sorgenti, il nostro attuale ecosistema include comunque importanti corsi d'acqua:la suggestiva sorgente di Santa Maria dei Rivoli, quel che resta del Calderari, l'altro bellissimo ramo del Biferno alle Pietre Cadute, le "finestre" che dalla galleria riversano acque nei nostri due rami del Biferno e ,soprattutto, il nostro approvvigionamento idrico. Quindi abbiamo un grande interesse che la portata delle sorgenti venga preservata.

L'esistenza e persistenza delle sorgenti è legata a vari fattori,alcuni dei quali non sono controllabili dall'uomo ad esempio le precipitazioni atmosferiche, le quali danno vita alle falde profonde dalle quali originano le sorgenti,e poi le scosse sismiche.Non sono rari i casi che violenti terremoti abbiano determinato la deviazione e scomparsa di sorgenti.

.Ho detto che il regime pluviometrico è cambiato negli ultimi decenni.Sono un lontano ricordo le abbondanti nevicate sul Matese(con la permanenza fino al mese di luglio di neve ghiacciata nei canaloni meno esposti al sole) e le settimane,se non mesi, di continua pioggia.La nuova e negativa realta' climatica spinge ad intervenire sui versanti dei boschi,non solo quelli del nostro Comune ,ma dell'intero

comprensorio dell'Alto Biferno I cambiamenti nel ciclo idrogeologico

montano,mettono a serio rischio la disponibilità futura di acqua per le società a valle e possono avere un impatto sulla vita di tutti noi."Ciò che accade in montagna non resta confinato in montagna",cita un detto.

Il grande bacino imbrifero che alimenta le nostre sorgenti, ha una estensione di molti Km², comprendendo l'intero arco montano fino a Castelpetroso .Vanno programmati urgenti interventi di idraulica forestale e di risanamento dei boschi.

Il bosco riveste una funzione essenziale nel disciplinare la lenta percolazione dell'acqua piovana e di quella proveniente dallo scioglimento delle nevi.Dette acque vanno a rimpinguare gradualmente le falde acquifere profonde, ed altrettanta funzione rivestono le opere di idraulica forestale,in quanto evitano,insieme al bosco, i fenomeni di ruscellamento delle stesse acque,altrimenti ,la loro eventuale discesa precipitosa ed irruenta , potrebbe determinare fenomeni franosi ed allagamenti.

La cura dei boschi attualmente è precaria, del tutto assenti sono le pratiche di razionale diradamento necessarie per favorire la crescita del novellame e,quindi, consentire un naturale ricambio della massa legnosa;non vengono costruite piste forestali,indispensabili all'occorrenza per poter accedere celermente al bosco ; non mi risulta che sia in atto una campagna di lotta antiparassitaria ,ne' risulta esservi vigilanza. Ho lo sconcertante presagio che si stia realizzando una progressiva desertificazione della montagna,della nostra montagna.

Esisteva un ente, l'Azienda Consorziale dell'Alto-Biferno che era l'espressione gestionale degli Enti Locali. Tale Ente garantiva, con il suo apparato tecnico e di personale addetto alla vigilanza, la gestione razionale dei beni silvo-pastorali del comprensorio dell'Alto-Biferno. È stato soppresso alla stregua di altre Aziende, come quella di Campobasso, Riccia, Isernia che risultavano effettivamente inutili (è stato buttato, come si suol dire, il bambino con l'acqua sporca).

Veramente, è stata fatta cosa peggiore: una divisione amministrativa, con un artificioso confine provinciale, di un territorio omogeneo, unico sotto il profilo idrogeologico ed ambientale, che aveva da sempre visto in Bojano il suo naturale centro gravitazionale anche sotto il profilo economico, e decretato così la sua emarginazione amministrativa ma anche politica ed economica. E la meraviglia è che tale cruciale problema, di riassetto territoriale, non risulta essere oggetto in alcuna delle agende politiche.

In tutta la legislazione degli ultimi 50 anni, attinente alla disciplina dell'uso delle acque pubbliche e delle relative opere di captazione ed adduzione, i problemi ambientali erano semplicemente ignorati. A questo ha sopperito la Comunità europea, con la direttiva n. 60 del 2000. In tale Direttiva viene asserito quanto segue: "Perché possano promuovere realmente una gestione sostenibile delle acque, le politiche di tariffazione dei Servizi idrici devono essere basate sulla valutazione dei costi e dei benefici dell'utilizzo delle risorse idriche, tenendo conto

sia del costo del servizio, sia dei relativi COSTI AMBIENTALI Per costi ambientali SI INTENDONO I DANNI CHE L'UTILIZZO DELLE RISORSE IDRICHE Causano ALL'ECOSISTEMA E, INFINE, I COSTI PER LE MANCATE OPPORTUNITA' IMPOSTE AD ALTRI UTENTI IN CONSEGUENZA DELL'IMPOVERIMENTO, calzante al 100% con la nostra situazione, DELLE RISORSE.

Si sa che le Direttive europee vanno, nel piu' breve, recepite integralmente nella legislazione di ogni Paese membro, pena l'apertura di una procedura d'infrazione. L'Italia si contraddistingue per procedure di infrazione in due precisi settori: la Giustizia e, soprattutto, in materia ambientale. L'ammontare delle multe, a nostro danno, raggiunge ormai l'importo di qualche miliardo di euro.

Nel caso specifico, La Direttiva n.60 veniva recepita solo a distanza di 6 anni, con il Decreto Legislativo n.152/2006. Ma bisogna giungere al 2015 perche' il Ministero dell'Ambiente definisse le modalita' di calcolo dei costi ambientali nei canoni idrici (decreto n. 39 del 24 febbraio 2015). Ad oggi, 2018, solo il 5% dell'ammontare dei costi ambientali viene riscosso.

Durante l'iter procedurale tecnico-politico, durato ben 13 anni (1990-2003), per la definizione ed approvazione della convenzione tra le Regioni Molise e Campania (oggetto della relazione dell'Ing. Tatti), nell'anno 2000 fu diramata la citata Direttiva europea con i suoi caratteri innovativi dei costi ambientali. A livello dei lavori delle Commissioni dei Consigli Regionali delle

due Regioni, convocate per esaminare gli elaborati tecnici per la loro successiva approvazione da parte dei due Consigli regionali, fu preso atto della Direttiva europea e delle sue disposizioni in materia ambientale, ma si decise di soprassedere in attesa del recepimento da parte del Governo nazionale. Fu stabilito però (seduta Consiglio Regionale del Molise del 23.7.2002) citato testualmente "di fissare il principio che inizia a considerare, nella utilizzazione delle risorse idriche, il costo ambientale. Pertanto il 7% delle risorse finanziarie rinvenienti dall'intesa, sarà destinato alla realizzazione di interventi finalizzati ad assicurare il monitoraggio, la tutela e la salvaguardia delle aree interessate dai prelievi, nonché a migliorare le condizioni ambientali del bacino idrografico. Bisogna tendere ad aumentare il 7% ed applicare lo stesso principio anche per la Puglia, per quanto riguarda l'uso dell'Occhito, e l'Abruzzo, con riferimento a Chiauci ed alla stessa Campania relativamente al prelievo operato nel bacino del Volturno, allineando il predetto costo ambientale a quelle che saranno le risultanze nelle intese relative alle altre Regioni come ad esempio tra la Puglia e la Basilicata". Tale dichiarazione e quella successiva della Commissione LL.PP che evidenziava il caso emblematico di Bojano, entrarono a far parte entrambe, come parte integrante, del deliberato del Consiglio Regionale dell'Aprile 2003 con il quale si approvava, in via definitiva, l'Atto di Convenzione.

La somma, del tutto simbolica, di circa 200.000 mila euro l'anno, tanto era l'ammontare del 7% delle somme riscosse dalla Campania annualmente, sono state versate, suppongo, dall'ERIM e successivamente da MOLISE ACQUE alla Regione. Sulle modalità di utilizzo nella nostra zona di tali somme, che hanno raggiunto in 15 anni l'importo totale di 3 milioni di euro, lascio a voi le considerazioni.

Ma quello che mi preme sottolineare è che il nostro Accordo con la Campania, si limitava a delle semplici, seppure condivisibili, mere dichiarazioni di principio, con effetti pressoché nulli o insignificanti sul territorio. Non così le conclusioni alla quale giungeva la concomitante intesa tra le Regioni Puglia e Basilicata, per la ripartizione delle acque dell'Agri e del Sinni. Le problematiche dei territori dell'Alto-Biferno, del Fortore e quelle del Sinni-Agri, sono perfettamente sovrapponibili. Solo che la Puglia e la Basilicata, nel loro atto di convenzione, recepirono integralmente le normative della Direttiva 2000/60 anticipando anche gli atti di recepimento da parte del Governo Nazionale e del Ministero dell'Ambiente. In tal modo, le Regioni Basilicata e Puglia, costituirono, di fatto, un esempio da seguire, per quanto atteneva le modalità di recepimento della Direttiva europea, dalle altre Regioni italiane ed altri Stati comunitari, costituendo, inoltre, un grande esempio di solidarismo regionale.

Nulla avrebbe impedito alla Regione Molise, perché ne era a conoscenza, di seguire in tutto l'operato della Regione Basilicata che difese in modo egregio il proprio territorio (introducendo nel proprio bilancio, annualmente, diversi milioni di euro per costi ambientali), ma la nostra Regione sonnecchia'.

Il nostro Molise, dopo 18 anni, è ancora alle prese in dichiarazioni sulla necessità di adeguare l'atto di convenzione con la Regione Campania, dimenticando che lo stesso è scaduto nel 2015, a seguito della emanazione di normative governative del tutto innovative. E per quanto ci riguarda dobbiamo constatare la grande anomalia che la Regione Puglia paga sull'acqua prelevata dal Sinni e dall'Agri, e quindi alla Regione Basilicata, i costi ambientali non così sull'acqua proveniente dall'acquedotto Ramo Destro, sorgenti del Biferno, e dal Fortore (Occhito) per un totale di 241 milioni di metri cubi annui.

Il nuovo Codice delle Acque Pubbliche (decreto Legislativo n. 152/2006 che ha recepito la citata Direttiva CEE n. 60) ha, tra l'altro, suddiviso il territorio italiano in 8 Grandi Distretti, includendo il Molise, separandolo in questo dall'Abruzzo, nel Distretto dell'Appennino Meridionale. Gli accordi di programma sul trasferimento di acque tra Regioni limitrofe (come quello per il trasferimento delle nostre acque in Campania e Puglia) appartenenti allo stesso Distretto Idrografico non sono più possibili, e le vecchie convenzioni sono di fatto scadute alla data del Dicembre 2015. Verrà, invece, stabilita una unica convenzione distrettuale per la distribuzione dell'acqua pubblica, nel

nostro caso per l'intero Appennino Meridionale .In questo nuovo contesto, il peso decisionale delle singole Regioni è di molto inferiore, perché ne è previsto l'acquisizione del solo parere. Precedentemente le Regioni, invece, avevano maggiori poteri decisionali con le loro Autorità di Bacino interregionali e regionali (come il Molise). Ma vi è di più: in attesa della concreta costituzione delle Autorità di Distretto, supplisce con funzione vicarie, nel caso del nostro Distretto, l'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno ,nella quale la componente campana è dominante. A tale Autorità, quindi, è demandata la stesura delle normative di trasferimento delle nostre acque alla Campania e alla Puglia.

Nel mese di Aprile 2011 fu convocata una riunione delle Regioni, l'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano-Volturno e i rappresentanti del Ministero delle Infrastrutture (ex LL.PP) per firmare una dichiarazione "d'intenti" (in pratica un accordo) per il via libera all'atto di convenzione unica del Distretto dell'Appennino Meridionale. La Regione Basilicata, temendo, giustamente, di veder modificati i punti dell'accordo (ex art. 17 della legge 36/94 -Galli) sottoscritti con la Puglia e che le garantivano, con la fissazione dei costi ambientali nei canoni idrici, un ingente apporto di capitali da destinare, come detto, alla difesa idrogeologica ed ambientale del suo territorio, rifiuto' di firmare. La Regione Molise che, a mio modesto parere, avrebbe avuto tutto l'interesse di affiancarsi alla Regione Basilicata per difendere i suoi interessi territoriali (non solo del Comprensorio dell'Alto-Biferno,, ma anche

quelli del Fortore(Occhito), del Trigno(diga di Chiauci),del Venafrano),non seguì la Regione Basilicata e voto' la dichiarazione d'intenti.La Regione Puglia, temendo l'aprirsi di un contenzioso con la Regione Basilicata, una vera e propria "guerra dell'acqua", con il pericolo che venissero messe in discussione le'intese con la Basilicata le quali erano anche di suo stretto interesse strategico,si affretto' a fare pressioni sulla dirigenza regionale della Basilicata perche' firmasse l'intesa,poggiando anche sul sostegno delle Autorita' governative.Difronte alla posizione ferma e risoluta del Presidente Pittella(Basilicata),che minacciava ricorsi anche in sede europea, dopo una rete infinita di trattative durate un anno, il 16 febbraio 2012 fu indetta di nuovo la riunione tra Stato-Regioni-Autorita di Bacino Liri-Garigliano-Volturno per la approvazione della dichiarazione d'intenti.In quella sede,la Regione Basilicata diede il proprio assenso riuscendo però a tutelare i propri interessi con particolari clause^{le},tra le quali la seguente : si approvava il Documento comune d'intenti finalizzato ad un governo coordinato e sostenibile della risorsa idrica afferente l'intero Distretto dell'Appennino Meridionale nell'intento di pervenire alla regolamentazione dei trasferimenti idrici all'interno del Distretto idrografico e un "Addendum" che richiamava l'esperienza maturata proprio nell'ambito dell'Accordo di Programma tra Puglia e Basilicata anche con riferimento ALLA DEFINIZIONE DELLA COSIDDETTA COMPONENTE AMBIENTALE DELLA TARIFFA DELL'ACQUA. Inoltre alla redazione del piano da parte dell'Autorita' di Bacino dei

fiumi Liri-Garigliano e Volturno, veniva affiancato l'apporto tecnico di una Autorita'
di Bacino delle Regioni Puglia e Basilicata.

A questo punto è lecito sperare che le attese dei territori molisani mortificati
nei loro ambienti come il nostro Territorio, possano trovare adeguata risposta,
grazie solo e soltanto alla seria azione di programmazione politica territoriale
della Regione Basilicata.

Grazie della vostra pazienza!

Boopius, li 24 Marzo 2018

A stylized handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long, sweeping tail that extends downwards and to the right.